



Con buona volontà

Cerca una grotta una madre
tra i sassi del Carso
per il suo figlio. Lo troverà
al tepore di una lucerna
con una capra e un asinello.
Nevicherà come tutti i Natali
sui bassi tetti bianchi.
Arriverà un pastore
con latte caldo. Tra le fessure
gli angeli osano gridare:

pace agli uomini
gloria al cielo!
La Vergine accarezza:
tutto l'Infinito di tenerezza
umana in un bacio,
la salvezza
da un bambino.

Pietro Zovatto
(da *Quel volto umano*
io cerco, 2009)



Natale la musica degli angeli

Anche quest'anno, tra qualche ansia e qualche dissapore della nostra città Trieste, è arrivata il Santo Natale.

Una festività attesa che ancora tiene con il suo fascino arcano di un Bambino diverso da tutti gli altri, veramente singolare. Si tratta del Figlio di Dio, Gesù Cristo, che si presenta a noi con il reale sembiante di un piccolo infante. Noi restiamo sorpresi e malinconici di sentire che non c'era posto per lui nell'albergo a Betlemme.

E ricordiamo *La Notte Santa* del poeta Guido Gozzano quando il campanile scocca la notte mentre la Vergine Madre era in affanno e Giuseppe, sposo putativo, era preso da una apprensione evidente nel vedere il lieto evento privo di ogni conforto del caso particolare.

Consolati, Maria, del tuo pellegrinare! Siam giunti. Ecco Betlemme ornata di trofei. Presso quell'osteria potremo riposare, ché troppo stanco sono e troppo stanca sei.

I primi ad arrivare sono i pastori con il latte tiepido appena munto, con un po' di cacio e, forse, una pelle di agnello per riscaldare il nuovo nato.

Alti rilievi ci portarono a guardare il Dio in mezzo a noi: il divino che abbraccia l'umano, il trascendente che tocca il contingente. Grazie a Dio che ha messo in moto l'inizio della Redenzione, grazie a Dio che dà una mano all'uomo, grazie a Colui che cerca l'uomo per redimerlo.

E allora bisogna confessare, con il cuore commosso, *Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà*; è la musica degli angeli del cielo a cui ogni cristiano, ogni uomo, deve fare compagnia.

Pietro Zovatto

LA NOTTE SANTA

- *Consolati, Maria, del tuo pellegrinare! Siam giunti. Ecco Betlemme ornata di trofei. Presso quell'osteria potremo riposare, ché troppo stanco sono e troppo stanca sei. Il campanile scocca lentamente le sei.*

- *Avete un po' di posto, o voi del Caval Grigio? Un po' di posto per me e per Giuseppe? - Signori, ce ne duole: è notte di prodigio; son troppi i forestieri; le stanze ho piene zeppe. Il campanile scocca lentamente le sette.*

- *Oste del Moro, avete un rifugio per noi? Mia moglie più non regge ed io son così rotto! - Tutto l'albergo ho pieno, soppalchi e ballatoi: tentate al Cervo Bianco, quell'osteria più sotto. Il campanile scocca lentamente le otto.*

- *O voi del Cervo Bianco, un sottoscala almeno avete per dormire? Non ci mandate altrove! - S'attende la cometa. Tutto l'albergo ho pieno d'astronomi e di dotti, qui giunti d'ogni dove. Il campanile scocca lentamente le nove.*

- *Ostessa dei Tre Merli, pietà d'una sorella! Pensate in quale stato e quanta strada feci! - Ma fin sui tetti ho gente: attendono la stella. Son negromanti, magi persiani, egizi, greci... Il campanile scocca lentamente le dieci.*

- *Oste di Cesarea... - Un vecchio falegname? Albergarlo? Sua moglie? Albergarli per niente? L'albergo è tutto pieno di cavalieri e dame non amo la miscela dell'alta e bassa gente. Il campanile scocca le undici lentamente.*

La neve! - ecco una stalla! - Avrà posto per due? - Che freddo! - Siamo a sosta - Ma quanta neve, quanta! Un po' ci scaldano quell'asino e quel bue... Maria già trascolora, divinamente affranta... Il campanile scocca la Mezzanotte Santa.

È nato! Alleluja! Alleluja! È nato il Sovrano Bambino.

La notte, che già fu sì buia, risplende d'un astro divino. Orsù, cornamuse, più gaje suonate; squillate, campane! Venite, pastori e massaie, o genti vicine e lontane! Non sete, non mollate tappeti, ma, come nei libri hanno detto da quattro mill'anni i Profeti, un poco di paglia ha per letto. Per quattro mill'anni s'attese quest'ora su tutte le ore.

È nato! È nato il Signore! È nato nel nostro paese! Risplende d'un astro divino la notte che già fu sì buia. È nato il Sovrano Bambino. È nato! Alleluja! Alleluja!

Guido Gozzano



Adorazione dei Magi di Gentile da Fabriano

Nadàl 2021

Gli amici dell'Associazione delle Comunità Istriane si ritroveranno

Sabato 18 dicembre 2021

alle ore **16.00** nella chiesa dei Santi Andrea e Rita in via Locchi a Trieste per la celebrazione della **Santa Messa natalizia.**

Officiante **don Davide Chersicla**
Cappellano dell'Associazione.

Partecipate numerosi nel fraterno spirito del Natale!

Comunità aderenti all'Associazione:

Buie, Capodistria, Cittanova, Collalto-Briz-Vernacco, Isola d'Istria, Momiano, Muggia, Piemonte d'Istria, Pingente-Rozzo-Sovignacco, Portole, Torre di Parenzo, Verteneglio-Villanova del Quieto, Visignano, Visinada "Norma Cossetto", Associazione Biblioteca delle Comunità Istriane "Pasquale Besenghi degli Ughi", Associazione "Francesco Patrizio" della Comunità Chersina, Associazione "Sergio Endrigo"-Mousikdrama, Comitato Onoranze Caduti Italiani in divisa "Italia-Istria-Fiume-Dalmazia", Comunità di Lussinpiccolo Onlus, Comunità Istriana ex alunni di Padre Damiani, Comunità di Neresine in Italia e nel mondo, Fameia Muiesana, Famiglia Montonese, Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona

ONLUS - Codice Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Alessandra Norbedo**

Redazione ed Amministrazione:

34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 3402219

Quote annuali:

per l'interno Euro 25,00; per i Paesi europei Euro 33,00;
per le Americhe (via aerea) Euro 35,00; per l'Australia (via aerea) Euro 45,00

Conto corrente bancario:

UniCredit Banca - intestato ad Associazione delle Comunità Istriane
Coordinate bancarie internazionali: IT-31-Y-02008-02219-000005416966
Codice BIC / SWIFT: UNCRITM10NL

Conto corrente postale:

intestato a "La nuova Voce Giuliana" IT-86-M-07601-02200-000011262342
Codice BIC / SWIFT: BPPIITRRXXX

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

SUGGERIZIONE DEL NATALE



La più suggestiva festa dell'anno è stata e sarà sempre il Natale. Anche la natura brulla, ormai spoglia di ogni leggiadria, assume l'aspetto patetico della tipica bellezza invernale. Come cupi fantasmi, gli alberi ignudi chiedono forse, con le braccia attortigliate rivolte verso Dio, pace e pietà per i mortali. Nel cielo un turbinio di stelle estatiche scruta il mistero. Nella mistica cornice, la divina attesa avvolge con tenerezza le anime buone e sconvolge i cuori assopiti nel letargo del "nulla", cuori che si smarriscono nella ricerca del "vero". Da alcune finestre illuminate s'intravede la cima dell'albero di Natale, sulla cui sommità la stella filante luccica; luccica splendente, quasi volesse rivaleggiare con i vividi punti d'argento, nel cielo gocciato. Le vie brulicano di persone affaccendate nelle compere; entrano, escono dai negozi che, camuffati per l'occasione come esca prelibata, attirano i passanti con premeditata astuzia commerciale. A poco a poco scende sulla città rumorosa la notte piena di divine promesse, in una atmosfera di pace e di gaudio; si spopolano le vie e la gente rientra nei suoi nidi familiari. Ricchi o poveri, non vi sono distinzioni di classe sociale; ovunque l'abete luminoso, l'insostituibile ospite della vigilia del Santo Natale, signoreggia nella sua giubilante bellezza nella calda stanza.

Quando alla mezzanotte santa le campane d'ogni chiesa annunciano, con rintocchi giubilanti, il divino momento, chi di noi, lontano dal suolo natio, non sente una nostalgia fatta di teneri ricordi? Attraverso un velo di lacrime, rivediamo ad uno ad uno i "quadretti nostrani", tanto cari al cuore, che si staccano dalle cornici, prendendo vita. Rivediamo in una atmosfera di pace l'avviarsi frettoloso dei fedeli alla chiesa: fra questi scorgiamo anche noi stessi, incappucciati, felici, con il sorriso sulle labbra, sotto il cielo seminato di piccole stelle che si riflettono nell'infinita spianata del mare in religioso silenzio, camminare verso la chiesa, che attende il popolo, per glorificare la venuta del Salvatore.

Poi, il gioioso ritorno a casa. L'albero di Natale si accende vicino al presepio, il carillon suona, suona il dolce *Stille Nacht*; le frittelle fumanti, appetitose, pronte per il ghiotto attacco; le inconfondibili facce serene dei nostri genitori, che ci accolgono con occhi sorridenti (occhi, purtroppo, da anni già spenti).

Le campane continuano a suonare, mentre la mente galoppa, galoppa verso una realtà che non esiste, verso una gioia che ora è dolore. Dolore e rimpianto d'un passato che purtroppo non si può archiviare come qualsiasi pratica di nessuna importanza. Perché ogni suono di campana, ogni abete illuminato esposto nelle vetrine di un negozio ci richiamano a cose lontane, fuggite per sempre a causa di una ingiusta linea etnica.

Le nostre chiese, con la costanza di una incrollabile fede, ci attenderanno come sempre. Se materialmente mancheremo al dolce appello, con lo spirito immutabile assisteremo religiosamente ai sacri riti giacché, nonostante tutto, si celebrano sempre e talvolta con grande solennità. È questa una consolazione che convalida le nostre, seppur assurde, speranze di un ritorno collettivo alla fede, di un affratellamento nella pace.

Ester Trolis

da *Voce Giuliana* n. 159 del 16 dicembre 1964



59° ANNO DI SACERDOZIO DI MONSIGNOR PIETRO ZOVATTO

Giovedì 8 luglio 2021 mons. Pietro Zovatto ha celebrato nel cortile dell'Oratorio della chiesa dedicata alla Madonna del Mare, in piazzale Rosmini a Trieste, il suo 59° anno di sacerdozio, essendo stato ordinato dal Vescovo Antonio Santin nel 1962 nella nuova chiesa di San Pio X.

Per l'importante anniversario, nel caldo pomeriggio estivo, si sono ritrovati parenti, amici ed estimatori di questo sacerdote, già docente universitario, scrittore e poeta il quale - con affabilità e cortesia - ha accolto tutti con animo grato.

Alle ore 19 ha avuto luogo la celebrazione della Santa Messa, officiata dal parroco don Valerio Muschi, già parroco della chiesa dei Santi Andrea e Rita nella vicina via Locchi, e da monsignor Roberto Rosa vicario episcopale in rappresentanza della Diocesi, entrambi alunni di don Zovatto, bravi e diligenti scolari che, però, testuali parole di don Pietro dette con un leggero sorriso, studiavano... "quanto basta".

Nell'Omelia, dopo i sentiti ringraziamenti rivolti a tutti i presenti, monsignor Zovatto ha ricordato l'esperienza forte fatta nel 1965 con Padre Pio a San Giovanni Rotondo, unitamente alla conoscenza di mons. Giuseppe Del Ton, nato a Dignano d'Istria, devoto di Padre Pio e Segretario per i Brevi ai Principi e alle Letture Latine presso la Santa Sede. Tale esperienza l'ha raccontata minutamente: la lunga fila, il panico prima della confessione, l'imbarazzo e la dolcezza di Padre Pio con i sacerdoti e il senso di certezza di aver incontrato un "crocifisso vivente", afflitto da piaghe e da febbre a 40°, pur nella gioia di un incontro rimasto memorabile per il conforto dello spirito.

Don Pietro sentì anche il profumo di Padre Pio mentre recitava il Santo Rosario nel sentiero davanti alla finestra da dove salutava i fedeli, la sera, con un fazzoletto bianco.

Un uomo tutto di Dio, Padre Pio da Pietrelcina, un uomo innamorato di Cristo, un uomo che consumò la sua esistenza pregando e stando nel confessionale gran parte del giorno.

Il miracolo della "Casa della Sofferenza", ha concluso l'Omelia don Zovatto, è veramente "la prova che Dio interviene nella vicenda umana quando l'uomo si mette in sintonia con la volontà di Dio, rivolgendosi a noi uomini tutta la sua misericordia".

Durante la Santa Messa, accompagnata dal bravo Coro e dalle chitarre suonate dai parrochiani, don Pietro ha raccontato di essere il quarto di sette figli e di avere ben trentacinque nipoti dei quali cinque nella lontana Australia; erano invece presenti in oratorio i cari nipoti Anna e Pietro ai quali lo zio ha rivolto il suo pensiero affettuoso.

Al termine della funzione un opportuno rinfresco a cui i molti presenti hanno fatto onore spontaneamente, gustando - dopo la Parola di Dio - il piacere delle imbandigioni che le signore volontarie avevano generosamente preparato: pasta fredda, caponata, tortino alle verdure, bruschette e dolci vari per un gustoso mix da assaporare assieme.

Molto contento pure il parroco don Valerio Muschi il quale ha sottolineato come, ogni giovedì, i giovani del rione si ritrovino in Oratorio e nell'attiguo campo sportivo per un incontro di socializzazione e di preghiera, fatto questo davvero lodevole specie in un periodo storico come il presente pesantemente caratterizzato dalla pandemia e da una generale decadenza di valori morali.

Attendiamo con ansia, caro mons. Pietro, il 60° di sacerdozio nel 2022 così da rinnovare i festeggiamenti uniti assieme nel comune abbraccio affettuoso.

Alessandra Norbedo

SALMO DEL POETA

O Signore,
il poeta è una flebile voce che fa germogliare
l'arida pianura dei vandali.
La tenue nube non nasconde
la tua lontananza benevola
la primavera ci accora
perché viviamo di elegiaca bellezza.
Tu che penetri i pensieri
al di là delle intenzioni profonde
guarda la punta della mia anima.
Tu sai che i poeti sono esile filo tremulo
alla brezza del tramonto.
Siamo fanciulli, gemito delicato
alla ricerca del paradiso perduto.
La nostra speranza è il domani,
nasciamo con il vento e moriamo al mesto tramonto,
siamo lampi improvvisi nella lunga notte
silenziosa degli uomini.
Anche tu, mio Dio, sei poeta
luce aurorale germinata da un Verbo
danzante primavera d'amore.

Pietro Zovatto

(da *Notturmo a Trieste*, 1997)

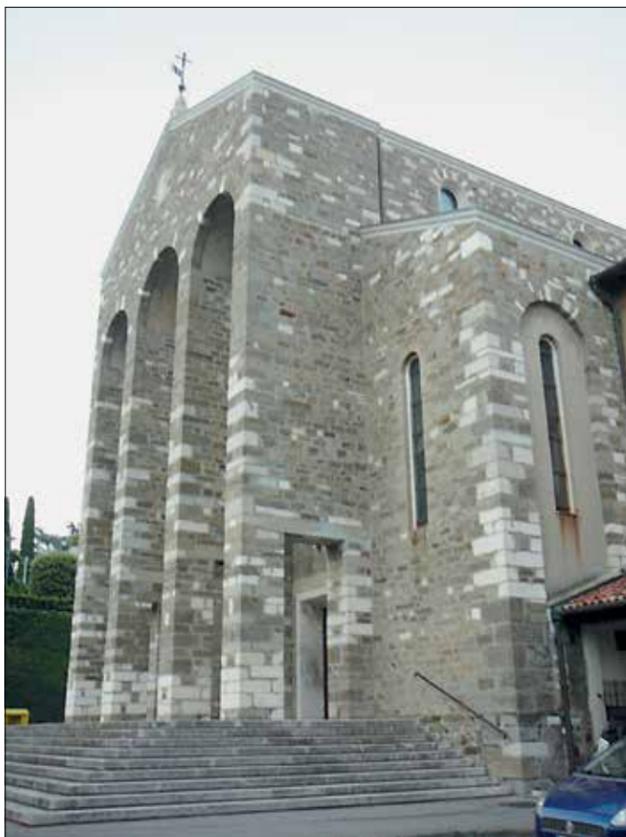


Trieste, giovedì 8 luglio 2021

Nel cortile dell'Oratorio della chiesa dedicata alla Madonna del Mare, in piazzale Rosmini, mons. Pietro Zovatto ha celebrato il suo 59° anno di sacerdozio; nella foto un momento della Santa Messa officiata da mons. Zovatto, al centro, con alla sua sinistra il parroco don Valerio Muschi e, alla sua destra, il vicario episcopale mons. Roberto Rosa



Mons. prof. Pietro Zovatto con il direttore Alessandra Norbedo, già sua alunna universitaria in Storia della Chiesa



L'imponente facciata della chiesa dedicata alla Madonna del Mare nel residenziale rione di San Vito a Trieste

PIETRO ZOVATTO

Nato a Motta di Livenza nel 1936 e ben presto trasferito a Portogruaro, vive fin dalla sua giovinezza a Trieste ove si laurea in Pedagogia con il massimo del punteggio con i professori Valerio Verra e Augusto del Noce. Ha avuto come suoi maestri il filosofo monsignor Mariano Campo e l'italianista Bruno Maier.

È stato ordinato sacerdote da mons. Antonio Santin Vescovo di Trieste nel 1962.

La sua tesi di laurea, data l'originalità del tema mistico trattato, costituisce la prima pubblicazione: *Fénelon e il quietismo* (1968), seguita da *Bibliografia storico-religiosa sulla polemica Bosuet Fénelon*. Ha insegnato Storia della Chiesa, Storia Moderna e Storia delle Religioni presso la Facoltà di Scienza della Formazione (già Magistero, ora Dipartimento di Scienze Umane) di Trieste fin dagli anni '70. Ha fondato nel 1970 il "Centro Studi Storico-Religiosi del Friuli Venezia Giulia" (via Besenghi 16 a Trieste) assieme ad un gruppo di docenti universitari per promuovere la ricerca scientifica regionale in particolare nei giovani.

La sua produzione storica riguarda il quietismo, il rosmianismo, il giansenismo su cui ha pubblicato *Introduzione al giansenismo italiano* (Trieste 1970).

Come pure ha indagato la storia religiosa di Trieste, dell'Istria e del Friuli, su cui è uscito *Il monachesimo benedettino del Friuli* (Cittadella PD 1977), *Cattolicesimo a Trieste* (Trieste 1980), *Ricerche storico-religiose su Trieste* (Trieste 1984), *Trieste tra umanesimo e religiosità* (1986), *Istria religiosa* (Trieste 1989), *Cattolicesimo e cultura in Istria, a Trieste e in Friuli* (2006).

Scrivendo in riviste scientifiche come "Studia Patavina", "La Scuola Cattolica", "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", "Divinitas", "Humanitas" e "Rivista di Ascetica e Mistica".

Ha avuto sempre una particolare attenzione per la dimensione religiosa dei fenomeni sacri e per l'assillo etico della letteratura italiana specialmente del '900.

Su quest'ultimo particolare aspetto si possono ricordare gli studi su Alessandro Manzoni, Rosmini (*Introduzione a Rosmini* Stresa-Trieste 1992; *Cultura cattolica rosminiana tra '800 e '900* 1999), Henri Bremond, Quasimodo, Ada Negri (*Il percorso spirituale di Ada Negri* Trieste 2009), Pia Rimini (*Pia Rimini* 1978).

Cospicuo lo studio letterario della grande stagione triestina, le cui ricerche sono nate dalla meditazione e dai rapporti diretti con Umberto Saba, Giani Stuparich, Giordana Stuparich (*Giordana Stuparich* 1999), Giuseppe De Luca, L.C. Cergoly, Ugo Mioni (*Ugo Mioni scrittore popolare* Trieste 1988), Fulvio Tomizza, Lina Galli, Biagio Marin, M. Milani, D. Barsotti.

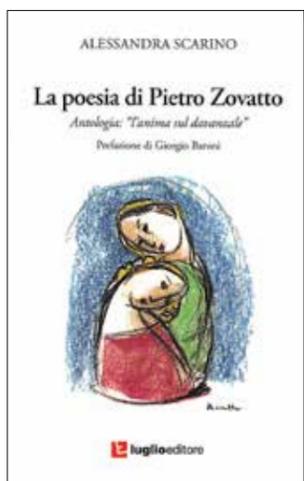
Nel nuovo millennio, inoltre, vanno ricordate le sue più recenti ricerche storiche sempre volte al sentire del sacro nella cultura, nella letteratura e nella poesia, evidenziando così l'afflato mistico della contemplazione, esito di ogni coinvolgimento creativo: *Storia della Spiritualità Italiana* (2002), *Il fenomeno Turolto* (2004), *Il sacerdote tra letteratura e fede* (2012), *La predica è finita* (2013), *La religiosità di Massimiliano d'Asburgo a Miramare* (2014), *Preti perseguitati in Istria 1945-1956* (2017), *Vita e opere di mons. Antonio Angeli, istriano di Pirano* (2019), *L'imbarazzo della vita* (2020), *Mons. Antonio Santin e Maria Pasquinelli. Un'amicizia difficile. Corrispondenza* (2020), *Mons. Paolo Lino Zovatto* (2021).

A Pietro Zovatto, inoltre, viene riservato dalla critica un posto per la poesia religiosa del XIX secolo, accanto a Clemente Rebora e a David Maria Turolto; infatti la sua poesia è stata resa pubblica negli anni '90 su incoraggiamento di Bruno Maier, Renzo Frattarolo e Giorgio Baroni. Con *Notturmo a Trieste* (1997) si conclude la trilogia poetica iniziata con *Amo Trieste* (1995) e continuata con *Trieste città del Canzoniere* (1996). Con *Carso sublime* (1998), *Lassù San Giusto* (1999), *Col Vento del Millennio* (2000), *La pietà d'un verso* (2001), *L'angelo del sogno* (2002), *Quassù la fantasia* (2003), *Il Canzoniere dell'anima* (2004), *La Rincorsa di Dio* (2005), *Fragile d'infinito* (2006), *La contemplazione del silenzio* (2007), *Quel volto umano io cerco* (2009) si rivisita la terra amata e il mistero della trascendenza.

Di lui hanno scritto: R. Frattarolo, B. Maier, L. De Luca, V. Esposito, F. Finotti, C. Chiodo, S. Brossi, M. Milani, D. Barsotti, P. Maffeo, G. Marchetti, G. Baroni, F. Russo, A. Bellio, C. Bo e C. Benussi.

Su di lui sono stati scritti: AA-VV, *Trieste e un poeta: P. Zovatto*, introduzione di G. Baroni (2002); G. Cavallini (ed.): *Pietro Zovatto tra storia e poesia* (2005); G. Parks l'ha tradotto in inglese con un'antologia di poesie scelte.

LA POESIA DI PIETRO ZOVATTO, ANTOLOGIA: "L'ANIMA SUL DAVANZALE"



Durante il piacevole e affabile incontro per il 59° di sacerdozio, don Zovatto ha approfittato del momento per comunicare la pubblicazione, a cura di Luglio Editore, del volume *La poesia di Pietro Zovatto. Antologia: "L'anima sul davanzale"* di Alessandra Scarino con prefazione di Giorgio Baroni.

La pubblicazione di 150 pagine - arricchita dai disegni di Antonio Boatto, Giovanni Duiz, Cesare Giardini, Fiorella Iori e Enrico Urzi - si compone di una prima parte in cui Scarino analizza l'opera di don Zovatto, i contenuti, la poesia quale ricerca e dialogo con Dio e di una seconda parte composta da una cinquantina di liriche scritte dal 1993 al 2009, più una inedita (*Un ramo*). Chiude il volume la bibliografia critica (Baroni, Brossi, Grisanich, Parks, Spazzali, Atzori, ecc.), la biografia dell'autore e l'elenco delle sue sillogi poetiche.

E che cosa si può dire al termine di una esistenza quando si arriva alla soglia del grande mistero di fronte alla morte ineludibile passaggio? Fu il grande e discutibile Rousseau a dire che nella morte noi vediamo la verità totale dell'esistere.

Eppure in questa situazione degli estremi "Perché", della ricerca di senso da dare all'esperienza del vivere nostro quotidiano ci troviamo a tentare un momento di sintesi nel balzo della trascendenza.

Una antologia, un trascendere i versi che si ritengono espressivi di un itinerario di emozioni lungo il cammino dell'intelligenza contemplativa ci riportano a vedere ciò che siamo stati e a intuire che dopo la morte non c'è il baratro del niente (come dice Leopardi), ma la vita continua in una dimensione di pienezza da non potersi dire a parole piane e usuali.

Prospettati in questo avvolgimento di luce suprema si sfidano tutti i scetticismi per riposare nella sponda di Cristo dopo aver combattuto la buona battaglia e aver toccato il fuoco del vero e del bello.

PREFAZIONE

In un mondo in cui i lettori sono pochi e frettolosi, inseguiti e viziati dalla multimedialità che non si aspetta riflessione, ma un'occhiata distratta, l'antologia sembra uno strumento necessario per offrire una visione d'insieme della produzione complessiva di un poeta; le molte raccolte uscite negli anni appaiono difficilmente affrontabili dal lettore d'oggi, che, magari attraverso un'abile campionatura, può invece scoprirne il fascino ed essere indotto a recuperare ogni singolo libretto o quelli di cui ha già assaggiato il sapore.

Così in *L'anima sul davanzale* Pietro Zovatto ha riunito una scelta meditata e significativa del suo itinerario poetico che è uscito in tutta una serie di raffinati libriccini a partire dal 1995, dopo parecchi anni di produzione inedita. Anche con i miei suggerimenti ha portato a termine questa campionatura rappresentativa. S'intravede nella selezione la volontà di privilegiare le liriche che testimoniano il senso della sua vita, a partire dal rapporto con Dio, complesso, ondeggiante, mai banale, ma anche con riferimenti a momenti particolari del proprio passato in collegamento con i luoghi e gli affetti non solo familiari.

Un interrogativo importante, decisivo funge da titolo della prima composizione: *Dio esiste?*

La risposta costituisce un intero verso ed è ripresa cinque volte: "Non so se Dio esiste". Un parere, soprattutto in questi tempi, abbastanza diffuso, ma sconcertante in un prete, che su tale esistere ha scommesso la propria vita.

Tuttavia tale responso è ogni volta seguito da un "ma" che sostanzialmente capovolge la posizione; la dichiarazione di incertezza corrisponde a un dubbio iniziale, sembra quasi la prosecuzione della domanda compresa nel titolo, mentre le vere risposte seguono ogni "ma", a partire dalla prima, "ma io lo prego", e aprono a tutto tondo uno scenario della relazione del poeta con Dio, della difficoltà continua nel coltivare un legame con un essere intangibile, invisibile, addirittura improbabile, eppure gradualmente sempre più vicino appunto nella frequentazione attraverso la preghiera.

Questa non è l'unica lirica di Zovatto volta a mostrare un rapporto con Dio, al di là della concretezza, con le inevitabili perplessità, fino al punto di reclamare ("Perché ti nascondi?") con colui che, nel titolo di un'altra composizione, è il *Deus absconditus*, al quale segnala il pericolo in cui si sente: "Anch'io ho paura / di fingere di credere / a un invisibile / troppo silenzioso". E accenna così a uno dei molti contorcimenti che ingarbugliano la ricerca di senso da parte dell'animo umano; lì si ritrova in *Speranza* riferiti sia a sé sia a un insicuro miscredente: "Se il filosofo crede / di non credere / con i consueti sofismi / io credo di credere / tra un dubbio scivolato / e una speranza illuminante".

Ancora nella lirica *In assoluto* il tema è ripreso, però con l'introduzione di un nuovo elemento che capovolge la prospettiva: "Tanto è lo spasimo del cuore / di chi cerca, da credere di non / essere cercato". Tutta la lirica è incentrata sulla preghiera, presentata non come soliloquio, ma come corrispondenza amorosa con un Dio che per primo desidera e ama. È costituita da una serie di elementi caratteristici dell'orazione; il silenzio, l'"entrare / nel desiderio di Dio", il luogo raccolto, il coinvolgimento del cuore, la connessione con il sonno, la perseveranza ("Pregare con il sole / con la pioggia"), la scoperta "d'un'altra presenza invisibile" (ecco il superamento della fase del *Deus absconditus*) e infine la celebrazione dell'amore ricambiato: "Nella notte con le stelle / veglia amando l'amore / con quella parte dell'anima / che non dorme mai". In questa ricerca cristiana di Dio non poteva mancare Maria, che in *Addolorata* è presentata come afflitta per la sua partecipazione alla vita e alle sofferenze dell'umanità: immaginata nella triestina cattedrale di San Giusto, "sempre pietosa", disponibile "nelle notti di bora nera" ad allargare il proprio "manto per ospitare l'ultimo barbone / alla deriva" e ad aiutare chi cerca Dio, Zovatto le porge alla fine l'omaggio della categoria invocandola come *Regina poetarum*.

Con *buona volontà* è una sorta di presepe triestino: tra i sassi del Carso una madre cerca e trova una grotta per il figlio; a scardarlo ci sono un asinello e una capra, al posto del bue; tetti bassi da casa carsica; gli angeli, più che cantare, gridano tra le fessure; ma il messaggio non è insolito rimanda all'incantesimo francescano: "pace agli uomini / gloria la cielol" e "La Vergine [basta questo attributo per confermare che si tratta della Vergine-Madre] accarezza: / tutto l'infinito di tenerezza / umana in un bacio, / la salvezza / da un bambino". Se il poeta, secondo le migliori tradizioni, accosta silenzio e preghiera, non necessariamente si adegua a tale atmosfera il riscontro divino che, quando arriva, può apparire tumultuoso, giungendo a turbare i modesti equilibri della quotidianità: "Solo Dio / mi fa un grande / chiasso dentro trasfigurando / la miseria giornaliera".

Ma ancora immagini di pace e silenzio ritornano nella preghiera del poeta quando pensa al momento del trapasso e al dopo, per il quale desidera e chiede una nuova esistenza rappresentata pure con reminiscenze classiche (la cenere e la fiamma), per un'originale idea di sopravvivenza in cui appare garantita e simbolicamente descritta l'individualità vivace del poeta che sarebbe accompagnata da un'ossimorica voce puro silenzio di Dio: "Fa", o Signore, / che la mia cenere / sia vivente fiamma / al di là dell'ultima / frontiera, la tua voce / puro silenzio di luce solare / accompagni la mia / inquietudine eterna".

Giorgio Baroni

LA POESIA DELLA POESIA E DELLA NATURA

Si può iniziare con l'*incipit*: lo spazio storico della poesia.

La poesia nasce con il sentimento religioso dell'uomo. All'origine il linguaggio lirico e la sfera del sacro, infatti, si stringono in un medesimo intento, sullo sfondo di una visione della vita inseparabile dall'esistenza degli dei e dalla percezione profonda di una presenza spirituale operante in ogni cosa. Dalle formule rituali delle più antiche preghiere nelle civiltà medio-orientali fino alle liturgie dei sacerdoti romani o dei veggenti greci dell'epoca arcaica, il linguaggio poetico viene prescelto come l'unico degno di sostenere un colloquio personale o collettivo con il divino.

I primi grandi poeti cantano le cosmogonie: pensiamo alle "Opere e i giorni" di Esiodo, ma anche ai solenni poemi epici mesopotamici ed egizi, come il "Gilgamesh" in lingua sumerica risalente al 2500 a.C. e lo "Enuma Elish" assiro-babilonese del 2000 a.C. che narra l'origine del cosmo e la temachia conclusasi con la vittoria del dio Marduch. Queste narrazioni in versi danno un fondamento all'universo attraverso il racconto di epiche battaglie tra divinità, spiegano la vita e la indirizzano spiritualmente e eticamente.

Nella Bibbia, feroce della nostra tradizione, si trovano le più belle pagine di poesia pura che siano mai state scritte. Le cadenze e la musicalità solenni della lirica infatti si adattano idealmente a versare l'essenza preziosa degli ammaestramenti divini nell'orecchio spesso sordo dell'uomo, che la dolcezza poetica ammorbidisce e rende più ricettivo e sensibile.

Questo spozalizio di due mondi parimenti nobili ed essenziali per l'uomo si è conservato anche in epoche più tarde, dando vita a grandi e intramontabili opere. Un esempio su tutti è il nostro Dante che ricapitola nella sua Commedia la versione cristiana dell'universo in tutte le sue manifestazioni, terrene e celesti, rispondendo con aurea potenza a tutte le domande dell'uomo su se stesso, sul mondo che lo circonda e sul regno che lo attende oltre la vita. E anche quando a poco a poco i due mondi si sono formalmente allontanati e la poesia ha preteso per sé un'autonomia soggettiva e individuale concentrandosi sull'interiorità e lasciando il sacro nelle mani degli "addetti ai lavori", il linguaggio lirico autentico, proprio perché intima effusione dell'essere dell'uomo, è sempre e comunque sacro, non esistendo sfera dell'esistenza e del mondo che possano fare a meno, per vivere, di alimentarsi alla fonte della vita che è sempre sacra.

La poesia di Pietro Zovatto - la cui capacità lirica si è sicuramente nutrita dello studio di alcuni modelli imprescindibili, come dimostrano anche alcuni suoi saggi critici dedicati al rapporto tra religione e poesia in figure femminili come Ada Negri, Lina Galli, Elody Oblath e Giordana Stuparich, rispettivamente consorte e figlia di Giani, Cristina Campo e Maria Luisa Spaziani - pur nella varietà dei temi, delle ispirazioni e delle sollecitazioni, è sempre legata al sacro, sia quando canta la natura, sia quando si abbandona agli intimi struggimenti di certi notturni carichi di presagi mitici o si apre alla lode stupita e generosa della sua città per adozione, Trieste, e i suoi luoghi dell'anima.



Enrico Urzi

Il suo ruolo di sacerdote - un atteggiamento del cuore prima che un ruolo istituzionale - è la quintessenza che intride ogni sillaba del suo canto, come una pioggia che irrori paesaggi diversi e anche lontani. Il poeta non può prescindere da esso, in quanto è parte del suo essere, non semplicemente un abito, ma un'anima, uno spirito che informa di sé ogni cosa. Il sacerdozio è il colore di tutte le facce del prisma attraverso il quale la luce del fluttuante mondo passa assorbendo le tinte e le sfumature, è la forma prima che determina la fisionomia di tutte le altre forme plasmate nella sua incandescente forgia. Anche quando nelle sue strofe leggere e musicali, in cui ogni parola - spesso isolata - brilla in tutti i suoi fuochi, non si trova il nome di Dio, Zovatto parla sempre e comunque di Lui, perché tutto in Lui e per Lui vive e respira. Dopo un lungo, silenzioso e discreto apprendistato lirico datato fin dalla prima giovinezza, evidenziatogli dallo zio mons. Paolo Lino Zovatto (1910-1971), e nutrito della lettura dei più fulgidi astri del firmamento poetico, letterario e mistico, Zovatto inizia a pubblicare le sue poesie a partire dal 1995 (*Amo Trieste*).

Il suo universo è già lì, come il mare in un guscio d'ostrica. Le sillogi successive riprenderanno, affineranno e arricchiranno lo spartito di questa sua prima prova, scavando dentro ogni motivo con una pen-

na sottile e delicata, elegante e profonda. La forma eletta dal poeta corrisponde ai contenuti e al tono con cui vengono liricamente esplorati: versi brevi, essenziali, in cui ogni parola è una goccia di luce dai mille riflessi, versi che scorrono e rinfrescano anche quando la partitura è velata da malinconie, nostalgie, inquietudini e domande che risuonano nella notte dell'anima.

Ad una forma filigranata e celsellata con grazia corrisponde un'ispirazione dal tono mite, pacato, paziente, nobilmente saggio. La voce del poeta è come un corso d'acqua: non un fiume fragoroso che dilaga a valle deragliando dagli argini né come una schiumante e tempestosa cascata che precipita violenta da altezze impervie. Nei suoi versi riecheggia il suono fresco e lieve delle sorgenti montane, dei ruscelli limpidi che bagnano con grazia anche le aspre pietre del Carso, il respiro delle polle terse e dissetanti e di tutte le acque dolci e leggere che dissetano le "terre desolate".

La tastiera tematica toccata dal poeta è percorsa attraverso un continuo confronto-dialogo con i nostri poeti più amati, classici del passato e della modernità, con un occhio di speciale reverenza, oltre che per Petrarca, Foscolo e Pascoli, verso Saba, gli Ermetici Montale e Ungaretti i cui versi spesso riecheggiano nelle riprese frequenti e volutamente esplicite di Zovatto, che guarda ad essi come ad una più sapiente ed esperta guida.

I contenuti sono tra i più vari e in questo breve saggio vorremmo passarli brevemente in rassegna, corroborandoli con alcune citazioni tratte dalla sua complessiva produzione in versi che copre un arco di tempo che dal 1995 arriva fino ad oggi, con una serie di sillogi, uscite quasi ogni anno, come a voler accompagnare la scansione del tempo umano con un palpito di vicinanza, di affetto e di condivisione sincera e gioie e dolori, di trasalimenti e di deluse speranze.

È come se il poeta dicesse: "Sono qui, vicino a te, anche quest'anno cammineremo insieme e io ti sarò vicino nel dolore e nella gioia, ti siederò accanto quando pregherai e ti parlerò di Lui sia quando splende sia quando in certi momenti bui sembra tramontare dietro l'universo. Ti mostrerò la luna con i suoi capelli di luce "pura" e "giocosa tra i rami degli alberi", ti insegnerò a capire la bellezza, ad amare il luogo in cui vivi vicino a "Quassù San Giusto", a capire l'aspra e "dolce dolina" del Carso dal quale potrai imparare a vivere, a resistere e a non disperare mai, anche quando l'acqua di Dio sembrerà essersi inabissata nel regno dei morti".

Alessandra Scarino

CURIOSANDO NEI DINTORNI VERDI DI LONDRA

a cura di Costanza Vascotto

Sin da piccola ho sempre amato camminare nella natura. Quante volte ho avuto l'occasione di scoprire luoghi che sovrastano la mia città natale, Trieste, per intenderci il suo Carso. Ora, come forse già sapete, sto vivendo in un'altra città, Londra, contraddistinta da una natura che aspetta solo di essere conosciuta. È una città che permette di ristorarsi nei suoi spazi verdi dopo un'intensa giornata di lavoro, in particolare nei parchi più noti come Green, Hyde e Regent's Park. Al tempo stesso, soprattutto nella bella stagione, si viene sempre più spinti dall'entusiasmo e curiosità di scoprire aree meno note, quali boschi, brughiere, riserve naturali e sentieri.

Ecco che un giorno ho preso l'iniziativa di iscrivermi ad un gruppo, precisamente ad un *meetup*, che si chiama "London Explorers - Walks, Hikes, Socials", il quale organizza passeggiate guidate, anche a ritmo serrato, attraverso Londra ed oltre ovvero i suoi dintorni, città, borghi e la campagna.

Cominciando a partire da Chesham, la più grande città del distretto di Chiltern

Con questo articolo voglio raccontarvi la mia esperienza di una passeggiata fuori Londra. Complice dell'escursione è stato anche il meraviglioso, caldo inizio d'estate. Una domenica di fine maggio mi sono ritrovata con il gruppo alla stazione di Chesham, che si può raggiungere facilmente prendendo la linea della metro, Metropolitan line, dalla stazione di Baker Street, considerata come punto centrale se si proviene da zone ad est o sud di Londra.

Chesham è la penultima fermata della Metropolitan line, prima di Amersham e situata a nord-ovest di Londra, in zona nove della metro inglese, quindi parecchio lontana dal centro della città (circa a 40km da Charing Cross). La stessa stazione rivela che non sei più a Londra, piuttosto in una cittadina di campagna. La struttura della pensilina con gli intarsi in legno e i pali di ferro in bianco e rosso, la cabina di manovra bianca e blu (datata 1889), la torre d'acqua, la finestrella della biglietteria stile anni Venti rendono questa stazione un gioiellino da configurarsi come "Grade II listed building" ossia un monumento classificato e protetto. Infatti, essa rappresenta l'esempio più completo di una stazione della metropolitana rurale del tardo XIX secolo.

Io e il mio gruppo non abbiamo avuto modo di visitare il centro della città di Chesham. Però, se si ha l'occasione di soggiornare per più di un giorno, merita visitarla.

Uscendo dalla stazione ci si trova sul dorso di una collinetta, sulla quale, quel giorno, volteggiava un nibbio reale nell'azzurro del cielo.

Il centro è una riuscita combinazione di città di mercato, centro industriale, dormitorio per pendolari e vivace comunità. In particolare, esso è famoso per la sua High Street ad uso pedonale, lastricata di mattoncini rossi e ricca di numerosi negozi all'interno di *cottage* caratteristici, che si frammentano ad edifici moderni (<https://www.chesham.gov.uk/>). (1)

La cosa che mi ha particolarmente colpito è la collinetta, dal momento che la gran parte delle strade e spazi verdi di Londra segue una traiettoria più lineare. Questo è un altro aspetto che fa capire che ci troviamo fuori Londra, precisamente nella Contea inglese del Buckinghamshire, e Chesham è situata nella sua parte sudorientale. Se questa contea è caratterizzata a nord



da centri storici di città di mercato e piccoli villaggi o tenute di campagna, il sud offre largo spazio e svago per passeggiate nel distretto di Chiltern, di cui Chesham è la principale città.

Piccola digressione "geologica" sull'origine delle Chiltern Hills

Non dimentichiamo che il distretto di Chiltern è anche conosciuto con il nome di **Chilterns** o **Chiltern Hills**, presenti in Inghilterra da circa 100 milioni di anni fa. Gli studiosi ritengono che la loro origine sia avvenuta nel periodo del Cretaceo, il cui nome si riferisce al tipo di calcare che costituisce le rocce di questo periodo, come le bianche scogliere di Dover. Questa roccia calcarea iniziò a formarsi in mari subtropicali, poco profondi e lontani dalla terraferma.

È da notare come il Cretaceo fu caratterizzato da un'intensa attività tettonica, culminante con il processo di orogenesi alpina, che continuò nel periodo successivo, il Paleogene. Infatti, i geologi riportano come le rocce calcaree siano state sollevate da queste forze tettoniche ed emerse dal mare. Se, per esempio, a sud del continente europeo questo processo ha portato alla formazione delle Alpi, esso fu anche responsabile della comparsa di un sistema di colline di natura gessosa in Inghilterra, le "downlands" o "chalk downs", di cui le Chiltern Hills fanno parte. Oltre ad esse ce ne sono altre come la pianura di Salisbury a sud (nel Wiltshire), i Dorset Downs a sud-ovest (nel Dorset), Hampshire Downs verso sud (attraverso Hampshire) e i North Downs a sud-est, che si estendono dal Surrey al Kent.

Da ricordare che possiamo ancora oggi ammirare e passeggiare su queste colline grazie alla capacità del gesso di essere resistito nel tempo all'erosione e agli agenti atmosferici, nonostante sia stato sollevato e fratturato dall'orogenesi, che lo ha reso più permeabile.

Parlando delle Chiltern Hills, esse si presentano come affioramenti di gesso, ricoperti da argilla e selce, situati a nord-ovest del bacino di Londra, che si estendono attraverso l'Inghilterra meridionale dal Goring Gap nell'Oxfordshire fino al vicino Hitchin nell'Hertfordshire. Non tutti hanno la stessa pendenza: la natura li ha volutamente creati inclinati per modellare, quasi fondendosi, con il paesaggio attraverso un pendio degradante, che scende dolcemente verso sud-est. Per dire, già a nord-ovest le colline terminano bruscamente con una ripida scarpata, come esiste nella Valle di Aylesbury.

Da ultimo ma non meno importante è il riconoscimento a partire dal 1965 della metà dei Chilterns come *Area di straordinaria bellezza naturale* (*Area of Outstanding Natural Beauty*, AONB).

Continuando lungo la Chess Valley Walk

Una camminata lungo incantevoli paesaggi collinari e villaggi con le loro case in mattoni e selce, attraverso aree di campagna mescolate con zone boschive ed altro, e lungo un piccolo fiume di gesso, dall'inglese "chalk stream"

Dopo aver lasciato alle spalle la stazione di Chesham, il nostro accompagnatore ci ha guidato verso la **Chess Valley Walk**, che è una camminata di circa 18 km nelle Chiltern Hills, attraverso la campagna dell'Hertfordshire e del Buckinghamshire. È un tipo di passeggiata fattibile in un giorno. Per esempio, noi siamo partiti verso le 11 del mattino per concluderla verso le 16 del pomeriggio (però, tutto dipende da quanto si va veloci!).

Questa passeggiata segue il *chalk stream*, che in questo caso si chiama Chess. Se avrete anche voi l'occasione di intraprendere questa avventura, camminerete lungo il fiume Chess, che è anche un motivo in più per fermarsi e rinfrescarsi. Indipendentemen-

te dal periodo in cui andiate, lo troverete lì scorrere, grazie alle piogge invernali che lo ricaricano d'acqua. Il Chess viene alimentato dalle acque sotterranee provenienti dalle sorgenti delle rocce calcaree. Queste ultime funzionano come una spugna, assorbendo l'acqua finché non emerge all'esterno. Inoltre, i *chalk streams* come il Chess costituiscono un prezioso ecosistema da proteggere. Non bisogna mai abusare dell'acqua che questi fiumi forniscono come falda acquifera. Infatti, essi non sono tanto profondi bensì stretti e con letti di ghiaia. (2) Ospitano una fauna selvatica molto varia e spesso minacciata, come l'arvicola e la trota fario. Non mancano occasioni, soprattutto per gli amanti dell'avifauna, di fare speciali incontri, per esempio, con la garzetta e il martin pescatore e con altri animali, come la libellula *damigella d'onore*.



Addentrando in un sentiero, sempre più boschivo

All'inizio del cammino sembra di essere in città perché il sentiero è lineare, anche se ci si trova in certi punti all'interno di un bosco da dove si possono scorgere alcune tipiche case lungo il fiume. (3)

Bisogna dire che, qualche volta, proprio per il variare del paesaggio e degli edifici (ampie vallate, campi di grano, pascoli, pittoreschi villaggi inglesi, riserve naturali, tenute storiche) sembra di poter perdere il percorso scelto. Ma, anche senza una guida, vengono in aiuto cartelli molto esemplificativi con il nome della passeggiata oppure con il simbolo del pesce azzurro, che indicano che ci si trova ancora all'interno dell'area AONB. (4)

Dopo il primo passaggio nel bosco, abbiamo superato una serie di cancelli che ci hanno portato alle prime colline, non troppo pendenti. Anche qui, su alcune colline, troviamo la presenza di case caratteristiche di campagna. (5) Ogni tanto la nostra guida si fermava per spiegarci la presenza di edifici storici dell'e-



poca vittoriana. Non dimentico di aver visto in lontananza la casa di campagna, **The Bury**, della regina Anna, la cui costruzione venne approvata dal Segretario al Tesoro, William Lowndes, nel 1716. (6)

Improvvisamente ci ritroviamo in un'ampia distesa dalla storia antica

Continuando nel percorso, abbiamo oltrepassato un'ampia distesa di terreno incolto, il **Chesham Moor** (questo è un antico termine inglese per palude). Siccome giace vicino al fiume Chess, non viene coltivato in quanto potrebbe venire soggetto ad allagamenti.

Sotto il profilo storico, questa distesa, definita come un'isola, è una realtà che esiste dal X secolo, quando Lady Elgiva permise di deviare il ruscello per la costruzione di un muli-



no, lasciando un segno nella vita di Chesham (il primo riferimento registrato si rifà al nome in inglese antico di "Caesteleshamm" - il prato fluviale presso il mucchio di pietre - che includeva la tenuta di Lady Elgiva, lasciata in eredità all'abbazia di Abingdon nel 970 a.C.). Si ricorda anche che Lady Elgiva è stata la sorella di Ethelwerd (fratello maggiore di Alfredo il Grande), il quale tradusse in latino una versione della *Cronaca Anglosassone*.

Oggi Chesham Moor viene spesso vista come un'area ricreativa. In una tipica giornata di sole si possono incontrare gruppi di giovani che giocano a pallone o a tennis durante un picnic oppure persone che colgono l'occasione della passeggiata per portare a spasso il cane. (7)



Non solo il fiume Chess ma anche cascate che rendono l'atmosfera incantevole

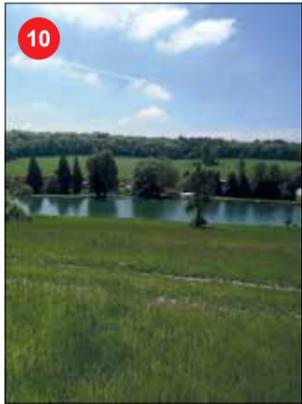
Un altro reperto storico, in cui ci siamo imbattuti quel giorno seguendo il fiume Chess dopo Chesham Moor, è il sito di **Canon's Mill**, che risale al XII secolo. In questo sito si trovava il mulino sassone di proprietà dei canonici dell'abbazia di Missenden. L'ultima volta che ha funzionato è nel 1937, per poi essere demolito intorno al 1960. Ciò che rimane è una suggestiva cascata del canale d'acqua rialzato di un mulino. (8) Infatti, la maggior parte del corso del fiume Chess era impegnata nell'attività tipica dei mulini che, per esempio, servivano per la fresatura come fonte principale di commercio nella Chesham medievale.



8



9



10

Il fiume Chess ci ha abbandonato

Ad un certo punto abbiamo perso il contatto diretto con il fiume e abbiamo seguito un percorso, con vari cancelli di ferro che ci permettevano di andare avanti; alla fine, questo percorso ci ha condotto ai primi prati. (9)

Però, prima di giungere a questi lussureggianti prati, abbiamo camminato lungo un viottolo di ghiaia misto con l'erba, costeggiato alla sua destra da una lunga siepe. E così siamo entrati attraverso un altro cancello nel territorio di **Blackwell Hall**, che costituisce un altro sito dove, in epoca medievale, sorgeva un mulino per il grano. Da qui potevamo già godere della visione di una collina e di una valle punteggiate qua e là da alberi. Anche se abbiamo continuato a camminare, spesso a passo

spedito, non abbiamo sentito la pesantezza ai piedi perché i nostri occhi venivano costantemente attirati dal panorama pittoresco lungo la Chess Valley Walk. Al di là di un prato di fieno, abbiamo potuto osservare in lontananza uno splendido lago artificiale con dei cigni e delle case attorno. (10) Questo complesso prende il nome di Latimer, che comprende un villaggio composto da case che risalgono al XVIII secolo, tra cui la principale è la Latimer House. Un tempo, quest'ultima era proprietà della famiglia Cavendish, una tra le più ricche casate nobiliari inglesi a partire dal XVI secolo. La stessa famiglia aveva anche assunto il titolo della Baronìa di Chesham.

Poi, durante la Seconda Guerra Mondiale, Latimer House era divenuta sede di carcere per prigionieri di guerra, tra cui Rudolf Hess. Oggi è un hotel con il nome di **Latimer Place** (11), spesso centro di congressi.

La cosa più interessante per noi italiani è stata la conferma del sito di una villa agricola romana a partire dal I secolo, situata sotto Latimer House, precisamente nell'area odierna del Latimer Park Farm, dove sono state scoperte appunto le rovine della villa.

Il fiume ritorna ad accompagnarci durante la pausa pranzo

Dopo aver superato la zona di Latimer, abbiamo proseguito lungo il sentiero e ci siamo trovati ad un certo punto di nuovo con il fiume Chess alla nostra destra e con una collina di prato alla nostra sinistra, dove abbiamo pensato di fare la nostra pausa pranzo. (12)

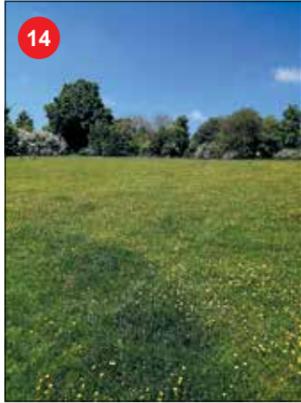
Estasiati dalla visione dei campi di grano e da altri paesaggi

Il percorso continuava a sorprenderci sempre finché non ci siamo ritrovati - così lo definirei - di fronte ad un quadro di Van Gogh: un campo di grano con qualche macchia di colore data da pennellate di qualche sporadico fiore di papavero. (13)

Poi, improvvisamente a pochi chilometri di distanza, il paesaggio era cambiato da campo di grano ad un'altra collina, dove, tra ciuffi di erba,



13



14



15

spiccavano i fiori gialli e selvatici del ranuncolo, che hanno reso maggiormente solare la giornata. (14) Più avanti, in una distesa lasciata meno allo stato selvatico, abbiamo fatto l'incontro con dei cavalli.

Avvicinandoci alla conclusione della gita in direzione Rickmansworth

Dirigendoci verso il villaggio di **Chenies**, il fiume Chess scorre attraverso canneti avendo come sfondo un'ampia vallata. (15) Ora non posso tralasciare di menzionare, anche se noi non l'abbiamo vista, Frogmore Meadow ovvero una riserva naturale gestita dalla Herts & Middlesex Wildlife Trust nell'Hertfordshire e Middlesex (organizzazione a tutela della fauna

e flora selvatica). Questa riserva costituisce un raro esempio di prato di pianura, che ospita un'abbondanza di erbe, fiori di campo ed orchidee, nonché animali in via di estinzione. Oltre Frogmore Meadow, abbiamo camminato attraverso una piccola sezione boschiva, Limeshill Wood, dove per poco abbiamo mancato i tappeti di campanule.

Ritornando indietro al tempo dei Tudors

Ad un certo punto ci siamo ritrovati un po' lontani dal paesaggio visto finora. Eravamo all'interno dell'area comprendente il villaggio di **Chenies**, anche se il nostro percorso a piedi non passava proprio all'interno di esso. (16)

Ciò che di rilevante abbiamo potuto intravedere è stato **Chenies Manor House and Gardens**. È una casa che esiste dal 1460, quando fu costruita da Sir John Cheyne, oltre che Barone, guardia personale del re Enrico VII. Durante il periodo Tudor era spesso frequentata sia dal re Enrico VIII che dalla regina Elisabetta I. **Chenies Manor House** è anche famosa per il suo pozzo medievale e i suoi giardini. Nell'occasione sono riuscita a fare anche una foto di una casa, datata 1649, che si trovava vicino alla Manor House. (17)

I paesaggi collinari lasciano il posto ai sentieri

Dopo il villaggio Tudor, l'itinerario non era più caratterizzato dai paesaggi inglesi, collinari ma da un sentiero che ci ha portato all'ingresso di **Mountwood Farm**. Da un lato di questo sentiero vi erano in fila, a susseguirsi l'uno con l'altro, alberi di ipocastano rosso. (18)

Sentieri che abbracciano di nuovo il fiume Chess

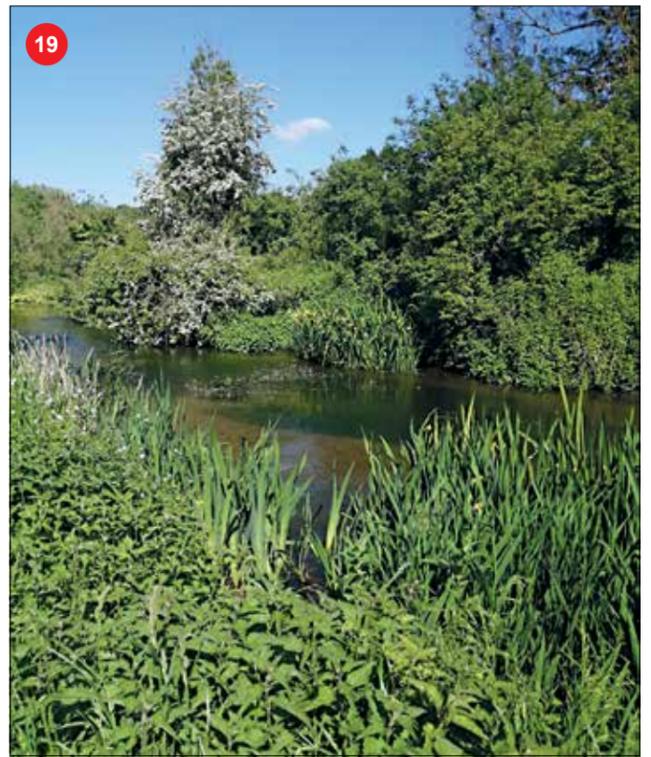
Successivamente abbiamo imboccato la strada verso la zona di **Sarratt Bottom**. Qui il percorso si faceva più serpeggiante con i fiori di iris e le piantine di menta acquatica che delineavano il corso del fiume. (19) Non abbiamo potuto tanto soffermarci nell'area di **Chorleywood House**, che segue quella di **Sarratt Bottom**. In questa area, il fiume si snoda attraverso un parco accessibile, dove molte famiglie



17



18



19



11



12



16

facevano il loro picnic pomeridiano. Nel frattempo, i bambini sguazzavano nelle acque ghiaiose, poco profonde del fiume.

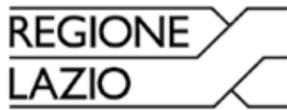
Sulla via del ritorno verso la città

Infine, abbiamo concluso la nostra gita giornaliera a **Rickmansworth**. Per raggiungere la tappa finale, siamo passati anche attraverso l'autostrada, M25. In realtà, abbiamo attraversato un ponte sulla rumorosa autostrada. Per me è stato un chiaro segnale di come l'amenità della Chess Valley Walk aveva perso si-

gnificato per rimescolarsi con il mondo moderno e frenetico della città.

Comunque la storia di **Rickmansworth** abbraccia più di 1.000 anni. I suoi tre fiumi locali, Colne, Chess e Gade, hanno fornito l'acqua per alimentare industrie, come la molitura e la produzione del crescione. Nondimeno in questa città risiede una tra le più antiche scuole per l'educazione femminile ovvero la **Royal Masonic School**, fondata nel 1788. In origine era nata come scuola per educare le figlie di poveri massoni.

Spero di non avervi troppo annoiato con questo mio resoconto e di avervi stimolato a conoscere meglio la campagna attorno Londra che, come potete leggere, vale la pena visitare!



DANTE ALIGHIERI E L'ITALIANITÀ NELL'ADRIATICO ORIENTALE

Nell'ambito degli eventi organizzati per il centenario dantesco, nelle giornate di mercoledì 30 giugno e giovedì 1° luglio, è giunto alla seconda tappa il progetto *Dante Adriaticus. Roma, Dante Alighieri e l'italianità nell'Adriatico orientale* a cura del Comitato provinciale di Roma dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

L'iniziativa si è svolta nella Capitale con il patrocinio del Ministero della Cultura, della Regione Lazio, del Municipio Roma IX EUR e del Festival Dantesco.

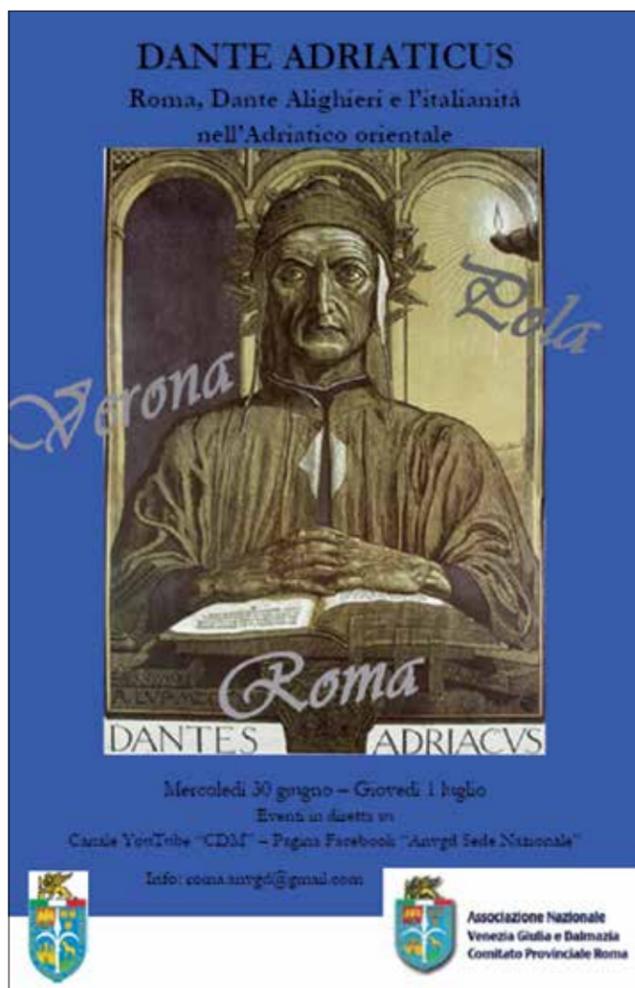
Per gli eventi del 30 giugno l'accesso era libero nel rispetto delle disposizioni anti-covid mentre gli eventi del primo luglio potevano essere seguiti in diretta sul Canale YouTube "CDM" (Centro di Documentazione Multimediale della Cultura giuliana, istriana, fiumana e dalmata) e sulla Pagina Facebook ANVGD Sede Nazionale.

Nell'arco di queste due giornate - messe a punto dal Comitato scientifico del progetto formato da Donatella Schürzel, Maria Grazia Chiappori, Barbara Vinciguerra, Giuliana Eufemia Budicin e Lorenzo Salimbeni - si sono svolte visite guidate ai luoghi danteschi di Roma, spettacoli teatrali ed un Convegno internazionale di studi in modo tale da avere diversi approcci e differenti sensibilità per analizzare aspetti noti e meno noti della figura di Dante Alighieri, tra cui, soprattutto, il suo rapporto con gli italiani dell'Adriatico orientale.

Seguendo pertanto tale linea, mercoledì 30 giugno, ha avuto luogo una visita guidata ai luoghi tematici danteschi nel Quartiere giuliano-dalmata di Roma, nel quale certamente non mancano i riferimenti al "ghibellino fuggiasco", visita poi completata da una serata dantesca presso il Teatro Sammarco in piazza Giuliani e Dalmati con la *Lectura Dantis* dell'attore Carlo Ricci e i commenti di Maria Grazia Chiappori e Donatella Schürzel (A.N.V.G.D.). Regia di Paolo Pasquini, fonica e luci a cura di Jacopo Verrecchia e Lorenzo Galeffi.

Giovedì 1° luglio, nella prestigiosa Sala degli Specchi di Palazzo Valentini, Prefettura di Roma, ha avuto luogo il Convegno dal titolo *Roma, Dante Alighieri e l'italianità nell'Adriatico orientale* il quale ha affrontato non solo le influenze dantesche in Istria e Dalmazia ma anche aspetti specifici della poetica dantesca.

Tale interessante Convegno, introdotto, moderato e con-



cluso dal dottor Lorenzo Salimbeni, responsabile comunicazione A.N.V.G.D., dopo i saluti istituzionali, ha visto i relatori della prima sessione: Maria Grazia Chiappori, dottorato di Storia dell'Europa all'Università La Sapienza di Roma, *Immagini di Roma in Dante tra mito, simbolo e verità storica*; Maria Grazia Ceccarelli, già Vicedirettrice della Biblioteca Angelica, *Cimeli danteschi nella Biblioteca Angelica di Roma*; Donatella Schürzel, PhD Storia dell'Europa all'Università La Sapienza di Roma, *Capacità sensibile, metafora e potere politico della memoria in Dante*; Paolo Pasquini, regista, direttore artistico del Festival Dantesco, *DANTE 2021, esperienze performative*; Valentina Petaros, comitato di Capodistria della Società "Dante Alighieri", *I codici danteschi della tradizione isolana con il commento di Benvenuto da Imola*; Barbara Vinciguerra, dottorato di Scienze Documentarie, Linguistiche e Letterarie all'Università La Sapienza di Roma, *Luoghi danteschi a Roma: la Fondazione Besso e la Casa di Dante*.

Dopo la pausa caffè, nella seconda sessione, hanno preso

la parola Simonetta Bartolini, ordinario di Letteratura Italiana Contemporanea all'Università degli Studi Internazionali di Roma, *La ricezione delle figure femminili della Divina Commedia nella letteratura dall'800 ai giorni nostri*; Luigi Fattorini, cultore di Storia dell'Adriatico orientale, *La figura di Dante nel patriottismo istriano*; Ljerkica Šimunković, comitato di Spalato della Società "Dante Alighieri", *Divulgazione ed editoria dantesca in Dalmazia*; Marino Micich, Direttore dell'Archivio Museo Storico di Fiume (Roma), *Antonio Lubin, dantista e patriota dalmata*; Giuliana Budicin, documentarista in quiescenza dell'Ufficio Stampa del Senato, *Mecenatismo pontificio e nobilitare a Roma dall'Alto Adriatico*; Marco Occhipinti, Vicepresidente del Centro Italiano Filatelico Tematica, *Progetto Dante: la Divina Commedia in filatelia*.

Dopo le conclusioni del Convegno e una veloce pausa, i presenti hanno compiuto una piacevole visita guidata ai luoghi tematici danteschi, San Giovanni Laterano e Casino Massimi, sempre a titolo gratuito, nel rispetto delle normative anti-Covid e con un numero limitato di partecipanti.



REGIONE
DEL VENETO

IL PROGETTO DANTE ADRIATICUS DELL'A.N.V.G.D. FA TAPPA A VERONA

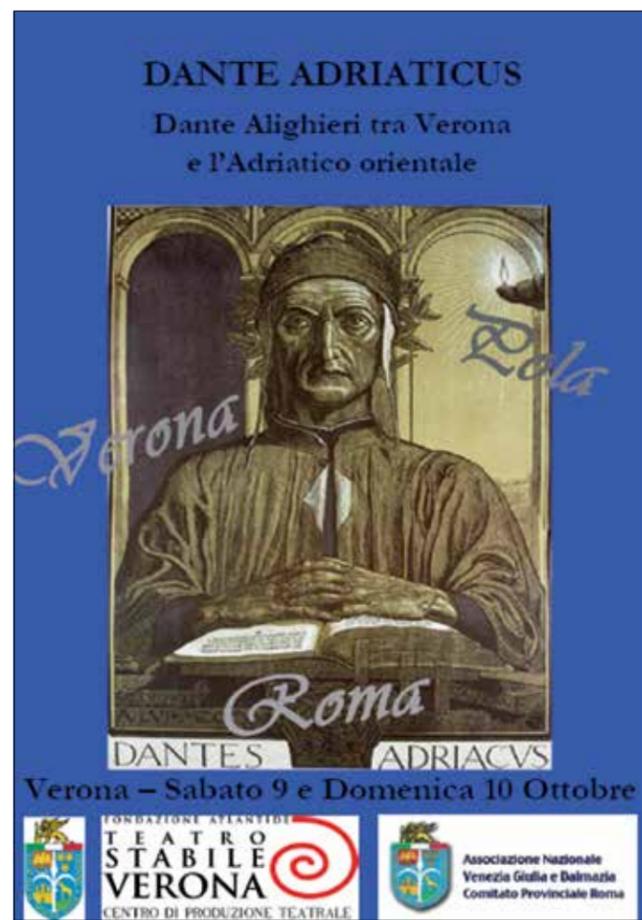
Nuovo appuntamento con il progetto *Dante Adriaticus* che il Comitato provinciale di Roma dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia sta sviluppando per conto della sede nazionale grazie ad un contributo della Legge 72/2001.

La rassegna dedicata ai rapporti tra Dante Alighieri e l'italianità dell'Adriatico orientale, infatti, ha fatto tappa a Verona sabato 9 e domenica 10 ottobre per una serie di eventi - che sono stati visibili in diretta *streaming* sul sito www.anvgd.it e successivamente sul canale YouTube "CDM" - organizzati in collaborazione con la Fondazione Atlantide, Teatro Stabile di Verona, Centro di produzione teatrale e con il CDM Centro di Documentazione Multimediale della Cultura giuliana, istriana, fiumana e dalmata e patrocinati dal Ministero della Cultura, dalla Regione Veneto, dal Comune di Verona e dal Festival Dantesco (www.festivaldantesco.it).

Pertanto sabato 9 ottobre alle ore 15.00, presso il Teatro Nuovo di Verona in piazza Francesco Viviani n. 10, ha avuto luogo il Convegno internazionale di studi *Dante Alighieri tra Verona e l'Adriatico orientale*, introdotto e coordinato dalla professoressa Donatella Schürzel, vicepresidente nazionale A.N.V.G.D. e presidente del Comitato romano.

Dopo i saluti istituzionali sono intervenuti Federico Reggio dell'Università di Padova (*Alcune riflessioni su giudizio, premio e pena, rileggendo la Divina Commedia*), Antonia Blasina Miseri del Comitato di Gorizia della Società "Dante Alighieri" (*L'impegno della "Dante" per il centenario dantesco in area adriatico-balcanica*), Giuliana Budicin dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (*Visioni dantesche negli affreschi medievali istriani*), Martina Saulačić Lompar del Comitato di Cattaro della Società "Dante Alighieri" (*Il centenario dantesco in Montenegro*), Roberto Giurano dello *Scriptorium Foroiulienese* (*Il sogno, il segno e il libro*), Bruno Crevato Selvaggi della Società Dalmata di Storia Patria (*L'arzanà de' Viniziani*), Barbara Vinciguerra dell'Università La Sapienza di Roma (*Figure dantesche mitiche e demoniache a Verona*) e Piermario Vescovo dell'Università Ca' Foscari di Venezia (*Dialoghi nell'altro mondo. Dante oltre il fiorentino*).

Gli oratori hanno fornito prospettive differenti sull'opera



dantesca e sulle sue influenze partendo da diverse prospettive quali la filosofia del diritto, l'arte, la letteratura e la storia per creare così un interessante e coinvolgente sguardo a tutto tondo sul Sommo Poeta. Alle ore 21.00, sempre di sabato 9 ottobre, il Teatro Nuovo di Verona ha ospitato anche, ad ingresso libero, lo spettacolo teatrale dantesco *Tu lascerai ogni cosa diletta*, in cui le *Lecturae Dantis* di Massimilla di Serego Alighieri discendente del Sommo Poeta, Alessandro Dinuzzi e Katia Mirabella si sono alternate con gli approfondimenti di Maria Grazia Chiappori dell'Università La Sapienza di Roma, Donatella Schürzel dell'Università Cusano di Roma e Piermario Vescovo del Teatro Stabile di Verona, seguendo l'accompagnamento musicale a cura di Paolo Pasquini.

Domenica 10 ottobre, infine, appuntamento sempre al Teatro Nuovo di Verona, alle ore 10.00, per seguire *Silent Dante. Spettacolo itinerante sulle tracce di Dante*, ideato da Paolo Valerio, regia di Silvia Mercuriali e Paolo Valerio, scritto da Silvia Mercuriali e Alberto Pavoni con il *sound design* di Silvia Mercuriali. Gli spettatori, moderne anime in viaggio, sono state condotte nelle opere di Dante, in un modo unico ed irripetibile, tra luoghi terreni, storici, reali e luoghi ultraterreni dell'immaginario. Durante il percorso Virgilio quale narratore (Alberto Pavoni) e Beatrice (Linda Crema) hanno portato per mano gli spettatori, come se stessero anche loro percorrendo il cammino dantesco.

Lorenzo Salimbeni
Segreteria organizzativa
Dante Adriaticus
info@anvgd.it





IL PROGETTO DANTE ADRIATICUS A POLA IN ISTRIA

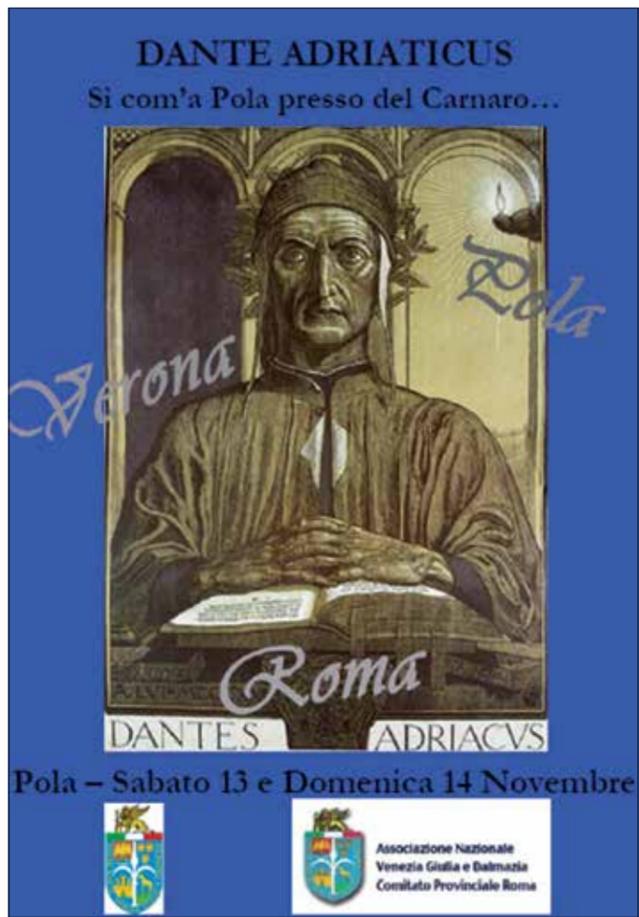
Ulteriore appuntamento novembre con il progetto *Dante Adriaticus* che il Comitato provinciale di Roma dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia sta sviluppando per conto della sede nazionale grazie ad un contributo della Legge 72/2001. La rassegna dedicata ai rapporti tra Dante Alighieri e l'italianità dell'Adriatico orientale ha fatto tappa a Pola sabato 13 e domenica 14 novembre per una serie di eventi patrocinati dal Ministero della Cultura, dalla Regione Istriana, dalla Città di Pola e dal Festival Dantesco (www.festivaldantesco.it).

Sabato 13 novembre, pertanto, alle ore 10.00 presso la Sala Polivalente della Comunità degli Italiani in via Carrara n. 1 a Pola si è svolto il Convegno internazionale di studi dal titolo *Si com'a Pola presso del Carnaro...*, la cui prima sessione mattutina (ore 10.00 - 13.00) è stata introdotta e coordinata dalla professoressa Donatella Schürzel, vicepresidente nazionale A.N.V.G.D. e presidente del Comitato romano.

Dopo i saluti istituzionali, sono intervenuti Egidio Ivećić dell'Università degli Studi di Padova (*Pola nell'età di Dante*), Giovanni Radosi già Direttore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (*La ristampa anastatica della Divina Commedia*



Isabel Russinova



Pola - Sabato 13 e Domenica 14 Novembre



Festival Dantesco
www.festivaldantesco.it



GRAD PULA
CITTÀ DI POLA

commentata da Niccolò Tommaseo), Maria Grazia Chiappori dell'Università La Sapienza di Roma (*Le necropoli di Arles e di Pola, dall'immaginario dantesco all'archeologia*), Kristina Fedel Timovski del Comitato di Pola della Società "Dante Alighieri" (*La "Dante" di Pola nel centenario dantesco*), Giuliana Budicin dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Roma (*I fratelli Gregori da Parenzo illustratori di Dante su "Famiglia Cristiana"*) ed Eliana Moscarda Mirković dell'Università "Juraj Dobrila" di Pola (*Dante senza*

frontiere. Percorsi danteschi interculturali presso la "Alma Mater" di Pola).

La sessione pomeridiana (ore 15.00 - 18.00) è stata introdotta e moderata dalla professoressa Maria Grazia Chiappori consigliere nazionale dell'A.N.V.G.D. con gli interventi di Donatella Schürzel dell'Università "Niccolò Cusano" di Roma (*Pola presso del Carnaro... Dante, un percorso culturale di 700 anni in Adriatico*), Kristjan Knez della Società di studi storici e geografici di Pirano e del Centro Italiano "Carlo Combi" di Capodistria (*Le celebrazioni dantesche del 1865 in Istria. Cultura e risorgimento nazionale*), Isabella Matticchio dell'Università degli Studi di Fiume (*Virtute e conoscenza: la lingua italiana all'Università di Fiume*), Marino Baldini storico dell'arte ed archeologo (*L'arte in Istria al tempo di Dante*), Barbara Vinciguerra dell'Università La Sapienza di Roma (*Nell'Adriatico orientale tra fine Ottocento e Novecento: Dante attraverso lo sguardo delle donne*), Stefano Pilotto del MIB Trieste School of Management (*Dante nella proiezione culturale italiana in Istria tra fine Ottocento e inizio Novecento*) e Rita Tolomeo della Società Dalmata di Storia Patria (*Antonio Lubin dantista dalmata*).

Quindi storici, storici dell'arte e studiosi di letteratura hanno fornito spunti e prospettive diverse sull'opera dantesca con particolare riferimento alle sue ricadute ed alle importanti influenze nello sviluppo dell'italianità nell'Adriatico orientale.

Di sera, alle ore 20.30, nella Sala Polivalente della Comunità degli Italiani di Pola si è svolto lo spettacolo teatrale dantesco *Si com'a Pola...*, durante il quale le *Lecturae Dantis* dell'attrice Isabel Russinova, vestita con abiti di scena di Regina Schrecker, sono state accompagnate da una scenografia speciale realizzata con tavole ispirate dai canti della *Divina Commedia* e gentilmente concesse da Gianni Testa. Le letture si sono alternate con le didascalie di Paolo Pasquini, il quale ha curato pure la regia e l'accompagnamento musicale.

Il giorno dopo, domenica 14 novembre, tra le ore 10.00 e le ore 13.00 ha avuto luogo una visita tematica guidata alla necropoli di Nesazio e, a seguire, si è sviluppato un itinerario sulle tracce di Dante nel centro storico di Pola. Tutti gli eventi in programma si sono svolti con ingresso libero nel rispetto delle normative anti-Covid, con un numero limitato di spettatori presenti e muniti di *Green Pass*.

La diretta *streaming* è avvenuta sul canale *YouTube CDM* (Centro di Documentazione Multimediale della Cultura giuliana, istriana, fiumana e dalmata) e sulla Pagina *Facebook* ANVGD Sede Nazionale.

Lorenzo Salimbeni
Responsabile comunicazione progetto *Dante Adriaticus*
info@anvgd.it

S.O.M.S. COMUNITÀ DI ALBONA FESTIVITÀ DI SAN SEBASTIANO 2022



La Società Operaia di Mutuo Soccorso Comunità di Albona ed Arsia comunica che

DOMENICA 23 GENNAIO 2022

verrà ricordato a Trieste il 423° anniversario della Notte degli Uscocchi

Ci ritroveremo nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso in piazzetta Santa Lucia (Sant'Antonio Vecchio - piazza Hortis) alle ore 11.00 per la celebrazione della Santa Messa.

Farà seguito un pranzo presso un locale tipico di Trieste.

Chi desidera parteciparvi è cortesemente richiesto di prenotarsi contattando Luigi Silli (tel. 040.391482 ore pasti).

Tutti gli incontri si svolgeranno nel rispetto delle normative in vigore previste per la pandemia da Covid 19.



Cogliamo l'occasione per porgere a tutti gli Albonesi ed agli amici i migliori Auguri di Buone Feste

Forti! Fidenti! Intrepidi!

La nuova Voce Giuliana

Direttore responsabile: Alessandra Norbedo

Comitato di Redazione: David Di Paoli Paulovich

(Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane)

Manuela Cerebuch (Vicepresidente)

Bruno Marini (Vicepresidente)

Giorgio Tassarolo (Vicepresidente)



Quindicinale associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana
Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste

Stampa: Mosetti Tecniche Grafiche

Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste

Tel. 040 824960 - Fax 040 280416 - E-mail: info@mosetti.ts.it



Giornata della Liberazione di Trieste dall'occupazione jugoslava



Trieste, sabato 12 giugno 2021

Nella Sala del Consiglio comunale, riaperta per l'occasione dopo alcuni lavori di manutenzione, il vicesindaco di Trieste Paolo Polidori tiene il suo discorso ufficiale alla presenza di autorità civili e militari e di rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma; a nome dell'Associazione delle Comunità Istriane il presidente emerito Lorenzo Rovis (foto L. Rovis)



Trieste, sabato 12 giugno 2021

Nel pomeriggio solenne ammainabandiera in piazza dell'Unità d'Italia a conclusione della "Giornata della Liberazione della Città di Trieste dall'occupazione jugoslava" nel secondo anno di celebrazione essendo stata istituita nel giugno 2020



Trieste, sabato 12 giugno 2021

Nel Parco della Rimembranza sul Colle di San Giusto viene deposta una corona d'alloro al Monumento in memoria dei tragici quaranta giorni di occupazione jugoslava, lapide eretta nel 2015 sotto il Sindaco Roberto Cosolini su proposta dell'Unione degli Istriani; a nome dell'Associazione delle Comunità Istriane il vicepresidente Giorgio Tessarolo (foto Alessandra Norbedo)